



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16 luglio 2013

ARGOMENTI:

- Solidarietà dell'Uisp alla ministro per l'integrazione Cécile Kyenge. La mobilitazione di forze politiche e società civile
- Kyenge: "Ogni giorno ricevo minacce"
- Doping nell'atletica, intervista a Sandro Donati
- Dieci anni fa moriva Sandro Ciotti



Unione Italiana Sport Per tutti

Area Intranet | Webmail

Cerca nel sito



Le proposte dei Comitati Uisp per l'estate di bambini e ragazzi

Circuito nazionale 3 contro 3 Finali a Pesaro, 19-21 luglio

Lo sportpertutti abbraccia l'Emilia 29 giugno - 8 luglio

MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013, 11:18

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

AREA RISORSE E SVILUPPO

AREA SPORT DI CITTADINANZA

DIPARTIMENTO INTERNAZIONALE

DIPARTIMENTO ATTIVITÀ

CAMPAGNE E PROGETTI

- Diamoci una mossa
- L'Uisp contro il doping
- Progetto Ultra
- Attività per l'integrazione e la multiculturalità
- La promozione sociale
- Matti per il calcio
- Politiche educative
- Slowly
- Sviluppo delle risorse umane
- Porte aperte
- Progetto Sud
- GRANDI INIZIATIVE**
- VIVICITTA'
- BICINCITTA'
- GIOCAGH
- MONDIALI ANTIRAZZISTI
- SUMMERBASKET
- Neveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2012-2013

Uisp Nazionale
Lgo Nino Franchellucci, 73
00155 Roma
Tel.: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: uisp@uisp.it
C.F.: 97029170582

La solidarietà Uisp alla ministro Kyenge: fermate Calderoli

Non solo i vertici istituzionali, ma anche associazioni e sindacati prendono posizione sulle frasi pronunciate dal leghista.



L'Uisp esprime solidarietà alla ministro Kyenge: le parole del leghista Calderoli sono inqualificabili. Chi dice e scrive che si tratta di battute vuole minimizzare un fenomeno, quello del razzismo, che affiora da più parti con preoccupante violenza. Tantopiù che proviene da rappresentanti di una forza politica con responsabilità di governo in alcune città e regioni e con una rappresentanza politica in Parlamento. L'Uisp è al fianco di Cécile Kyenge che recentemente è venuta a far visita ai Mondiali Antirazzisti e in quella circostanza ha ribadito che le battaglie per l'integrazione e per i diritti sono battaglie di civiltà, che vogliono far progredire tutto il nostro paese.

La vicenda degli insulti alla ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge continua a far discutere e ad agitare le acque non solo del mondo politico, ma anche della società civile.

Dopo le prese di posizione a caldo, sono numerosi gli interventi succedutisi nel corso delle ore a sostegno della Kyenge e contro le frasi pronunciate dal vicepresidente del Senato leghista Roberto Calderoli nel corso di un comizio a Bergamo. Nello specifico, Calderoli aveva affermato: "Quando la vedo non posso non pensare a un orango".

Sull'esponente leghista si è abbattuta l'ira del capo dello stato, Giorgio Napolitano, che si è detto "colpito e indignato" per un episodio che dimostra "tendenze all'imbarbarimento della vita civile".

Reazioni si sono avute anche dai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso. Per la Boldrini, quelle dell'esponente leghista sono "parole indegne", mentre per il presidente del Senato "non ci sono giustificazioni possibili alle offese che Calderoli ha rivolto alla Kyenge".

Giustificazioni che lo stesso Calderoli ha dettato ai giornali nazionali, ma che in alcuni casi suonano anche peggio dell'affermazione iniziale. Titola infatti il Corriere della Sera, citando Calderoli: "Amo gli animali. E poi il mio era un giudizio estetico e non politico".

(pubblicato il 15/07/2013)

Consiglia Tweet

Taccuino

- 21/07/2013 - **Latina**
Campionato Boca Chica
- 19/07/2013 - **Firenze**
European Florence Campus
- 19/07/2013 - **Pesaro**
Master finale Summerbasket
- 14/07/2013 - **Arpaia (Bn)**
Raduno Forche Caudine
- 11/07/2013 - **Firenze**
Notte Bianca a Gavinana
- 09/07/2013 - **Marina di Eboli (Sa)**

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --

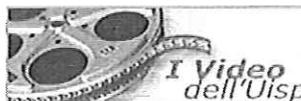
<< >>

Luglio 2013						
L	M	M	G	V	S	D
01	02	03	04	05	06	07
08	09	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				



[FOTO] IL VIAGGIO DELLA COPPA DELLA SOLIDARIETÀ UISP

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



L'intervista

«Il primo obiettivo di certi attacchi sono le donne. Ma l'Italia non è un Paese razzista»

La ministra: adesso basta Lasci il posto a chi è capace

«Ogni giorno ricevo minacce online o al telefono»

MILANO — «Bongo bongo, tornatene in Africa, ma da che ramo è scesa?». Tre mesi di insulti e Cécile Kyenge fino a oggi ha glissato, «non raccolgo, continuo per la mia strada, ognuno risponde delle proprie opinioni». Poi a paragonarla a un «orango» è arrivato, l'altro ieri, il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, e pur mantenendo il consueto aplomb, la ministra dell'Integrazione (preferisce il femminile), ha deciso di replicare. «Non mi rivolgo alla persona, ma alla carica istituzionale che ricopre, per invitarlo a fare una riflessione profonda. Da queste sedie rappresentiamo l'Italia, parliamo a nome dei cittadini. E le parole hanno un peso».

Si sente ferita?
«Non voglio andare sul personale. Certo, mi sono svegliata con l'idea di passare una bella domenica, e invece... Il punto è che dobbiamo correggere il linguaggio politico. Sono disponibile al confronto, ma che si basi sui contenuti e non sulle offese. È arrivato il momento di dire basta».

Il senatore Calderoli dovrebbe dimettersi?

«Preferisco non esprimermi. Dico, però, che, se non è in grado di tradurre un disagio in un linguaggio anche duro, ma corretto, bisogna forse dare il suo incarico a chi è capace di farlo».

Calderoli le ha chiesto scusa, ma è tornato a dire che la vedrebbe meglio come ministro in Congo...

«Accetto le scuse. Per il resto sono disponibile a rispondere a tutte le domande che si vogliono rivolgere alla ministra italiana dell'Integrazione. Se ci sono questioni che riguardano il Congo, Calderoli può porle agli esponenti di quel governo, e se non dovessero essere raggiungibili, ci sono l'ambasciata, i consolati...».

L'insulto dell'«orango» ha già varcato i confini. La preoccupa questa immagine dell'Italia razzista?

«È uno dei motivi per cui insisto che bisogna correggere il linguaggio: offese come questa risultano raddoppiate, triplicate. Diventano articoli sulla stampa estera, e sono tutti messaggi negativi per l'immagine dell'Italia».

Le frasi leghiste o gli attacchi di Forza nuova sono gli episodi visibili, eclatanti. Lei, però, è il ministro più scorta-

to del governo: riceve molte minacce che non vediamo, che non sono pubbliche?

«Quotidianamente, con ogni mezzo. Lettere, email, telefonate. Le più terribili sono online, anche minacce di morte. Non c'è ancora una legge, e invece servirebbe. L'istigazione al razzismo sta diventando man mano istigazione alla violenza. Vale per tutti, penso agli attacchi che riceve la comunità ebraica. Dobbiamo lavorarci».

Minacce anche fisiche?

«Sì, è successo. L'ultimo episodio l'altro giorno, ero a Cattolica e partecipavo a una cerimonia privata. All'ingresso principale c'era qualcuno che mi minacciava e mi aspettava, sono stata costretta dalle forze dell'ordine a uscire da un'altra parte...».

Ed è accaduto spesso?

«Abbastanza, devo stare sempre in allerta. Anche perché ovunque vado trovo mobilitazioni contro di me. Per fortuna sono sempre di più le persone che mi sono vicine, che mi manifestano la loro solidarietà».

Che idea si è fatta delle ragioni di

“
Al di là della politica c'è ostilità verso tutte le diversità: non solo i neri, ma anche i cinesi

“
Vorrei esprimere solidarietà a Mara Carfagna per gli insulti ricevuti sul web



Mondiali antirazzismo La ministra Cécile Kyenge, 48 anni, medico oculista, una settimana fa all'evento sportivo di Castelfranco Emilia vicino Modena (Fotogramma)

questa ostilità?

«Mi sono accorta innanzitutto che il primo obiettivo sono le donne. Al di là della provenienza politica. È un problema su cui andrebbe fatto un percorso. Ci tengo molto a cogliere questa occasione per esprimere la mia solidarietà all'onorevole Mara Carfagna, per le offese e le minacce ricevute sul web».

Il secondo obiettivo?

«La diversità. La pelle nera come la mia attira maggiormente l'attenzione. Penso a Mario Balotelli. Ma vale per tutte le diversità. Ho visto una reazione fortissima contro i cinesi nella zona di Prato, per esempio. Qualcuno fa fatica ad accettare che il Paese è cambiato. E penso che, proprio per questo, avrebbe bisogno di altri messaggi, di un altro tipo di comunicazione».

Quando ha assunto l'incarico, ha usato la parola «termometro»: la prima ministra nera nella storia del Paese serve anche a misurarne la febbre. Il malato è grave?

«Diciamo che la temperatura è un po' calda... Gli ultimi episodi sono stati un po' troppo spinti. Bisogna stare attenti a non farla salire, ma lavorare per raffreddarla».

È il motivo per cui continua a ripetere che «l'Italia non è razzista»?

«Lo ripeto perché è vero. Da tre mesi giro il Paese, non per valorizzare i migranti, ma per tirar fuori l'accoglienza che già c'è. In tutti i territori che visito, non ci sono solo stranieri a ricevermi, ma comunità intere, anziani, tantissimi bambini, che vogliono toccarmi, farsi fotografare con me. "Ministra lei è mia sorella", mi ha detto l'altro giorno una bambina di sei anni di origine sudamericana. Assisto a tante belle iniziative. Partite di basket in cui disabili e non giocano alla pari, cerimonie per la cittadinanza onoraria... Quella che stiamo facendo è una campagna di sensibilizzazione e di educazione: chi ricopre una carica istituzionale dovrebbe usare la propria visibilità in questo modo».

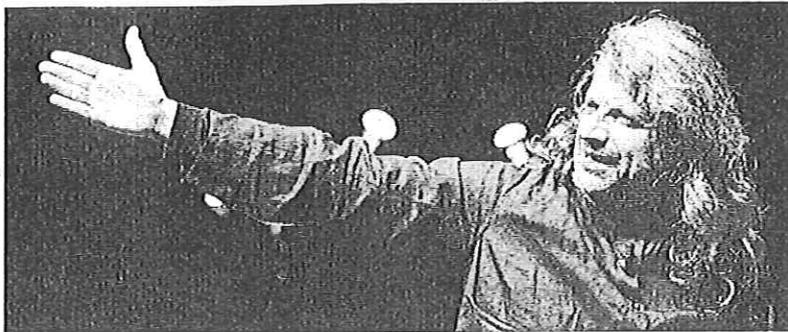
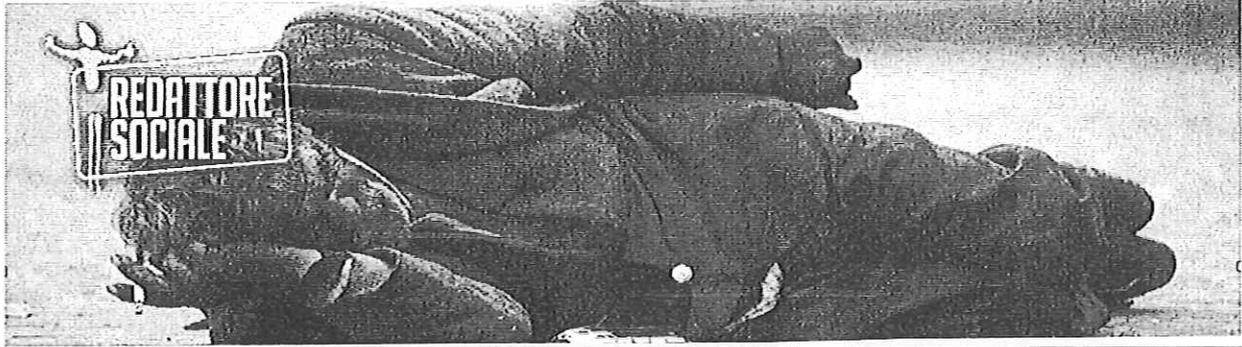
Che cosa può dire di aver conseguito concretamente in questi primi tre mesi di governo?

«Il primo obiettivo raggiunto è che si parla di nuova cittadinanza in ogni angolo del Paese. Voglio attirare l'attenzione anche sugli italiani all'estero, lavorare insieme a loro per valorizzare la nostra immagine. Non è una questione che riguarda solo i migranti: è un'esigenza concreta di tutta la società. È il momento di fermarsi e riflettere insieme sull'Italia di domani».

Alessandra Coppola

@terrastraniera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F35, riparte la discussione in Senato. Il Pd diviso, Sel e M5s contrari

Insulti a Kyenge, Bergonzoni: "Quell'uomo è da curare"

Immi, razione L'attore bolognese non cerca la battuta su Calderoli. E dichiara: "Il suo è un caso da cartella clinica, una patologia appunto. Per questo penso che sia importante individuare al più presto il reparto dove aiutare queste persone a tornare ad essere persone"



Insulti a Kyenge, sit-in del Pd a Roma: "Fuori il razzismo dalle istituzioni"

Immi, razione Il partito democratico si stringe compatto intorno alla ministra dell'Integrazione e lancia una manifestazione al Pantheon. Ambrosoli a nome dei consiglieri regionali del Patto civico chiede a Maroni una presa di posizione: "Non bastano le scuse"



Calderoli choc su Kyenge. Letta: "Parole inaccettabili oltre ogni limite" Insulti alla Kyenge, in 27 mila chiedono le dimissioni di Calderoli Insulti alla Kyenge, il Codacons presenta un esposto contro Calderoli Arci: "Solidarietà a Kyenge, Calderoli si ritiri a vita privata"

Video Foto Video

Voci e volti della IV Conferenza nazionale sulla disabilità

Calendario

In primo piano: III Rapporto annuale sul mercato del lavoro degli immigrati

« LUGLIO 2013 »

L	M	M	G	V	1	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14

Insulti a Kyenge, sit-in del Pd a Roma: "Fuori il razzismo dalle istituzioni"

Il partito democratico si stringe compatto intorno alla ministra dell'Integrazione e lancia una manifestazione al Pantheon. Ambrosoli a nome dei consiglieri regionali del Patto civico chiede a Maroni una presa di posizione: "Non bastano le scuse"

15 luglio 2013

ROMA – Un sit-in a Roma, dalle 18 in poi, per chiedere con forza le dimissioni del senatore Roberto Calderoli dalla carica di vicepresidente del Senato, dopo gli insulti rivolti alla ministra Cécile Kyenge durante un comizio a Bergamo. Ad organizzare la manifestazione davanti al Pantheon è il Pd, che senza mezzi termini chiede all'esponente leghista di lasciare il suo incarico istituzionale. "Accetti un consiglio Calderoli, si dimetta", afferma il segretario del partito democratico Guglielmo Epifani.



Insulti alla Kyenge, la solidarietà del sindaco di Bologna



La Lega Nord si divide sulle offese alla Kyenge

Insulti alla Kyenge, Cisl: "Ennesimo attacco personale"

Insulti alla Kyenge, Boldrini: "Chi occupa cariche istituzionali non può dire ciò che vuole"

www.agenzia.redattore sociale.it

"Non è più tollerabile un linguaggio così violentemente razzista da parte di un uomo che siede in Senato o da chiunque occupi un posto nelle istituzioni. Diciamo: fuori il razzismo dalle Istituzioni" aggiunge il deputato responsabile dei Nuovi italiani del Pd Khalid Chaouki. "Le parole di Calderoli e Salvini e dei vari leghisti di scorta sono gravissime poiché frutto di una precisa strategia politica che fa del razzismo l'elemento portante. La questione presenta dei riflessi inquietanti: la Lega cerca di approfittare della crisi economica e sociale del paese facendo leva sul razzismo e sulla xenofobia, bacilli che prosperano in periodi storici quale quello che stiamo vivendo. Alba Dorata al pari di altre formazioni estremistiche è il loro modello ma ciò, oltre a non essere moralmente

accettabile, è incompatibile con il dettato della nostra Costituzione. Il parlamento dovrà affrontare con consapevolezza questo problema sapendo che non ci si trova più di fronte alla studiata dialettica semifolkloristica di Bossi ma ad un inquietante salto di qualità".

Khalid Chaouki è anche tra i sostenitori anche della petizione avviata dal sito www.change.org, che chiede le dimissioni dell'onorevole della Lega, e che ha raccolto ormai oltre 76mila firme.

Sulla vicenda si è espresso anche Umberto Ambrosoli, a nome dei consiglieri regionali del Patto civico. "L'inqualificabile offesa da parte del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli al ministro Kyenge non può in alcun modo essere minimizzata e ridotta a boutade. Rappresenta un grave fatto politico - sottolinea -. Ci piacerebbe allora capire se Roberto Maroni, che è presidente di una delle più importanti regioni del Paese e che della Lega è il segretario, si riconosce o meno in questa deriva di pezzi del suo partito. Perché parole chiare in tal senso finora non sono arrivate".

"Non ci si può accontentare di scuse personali - aggiunge - L'utilizzo di un linguaggio aggressivo e razzista diventa sempre più una preoccupante abitudine per troppi esponenti di spicco della Lega". Secondo Ambrosoli per la Lombardia che ha una rappresentanza leghista di ben 15 consiglieri regionali "il silenzio del Presidente rischia di trascinare parte rilevante dell'istituzione che rappresenta nel fango di quegli insulti inaccettabili". Anche Ambrosoli chiede le dimissioni del vicepresidente del Senato.

© Copyright Redattore Sociale



Blog

- In preghiera per il Papa e i morti nei viaggi della speranza  18/07/2013
- Papa Francesco e i cultori della razza col pedigree  18/07/2013
- Milano in fiamme: segnali della presenza mafiosa  11/07/2013
- Altro che preti in crociera! Quei lupi di mare dei cappellani di bordo  28/06/2013

[» Blog](#)

L'intervista SANDRO DONATI

«Ma siete sicuri che Bolt sia un re senza macchia?»

Spiega il tecnico: «Usain non denunciò Conte quando lo accusò di aver avuto rapporti con il messicano Heredia, arrestato per traffico di sostanze vietate»



TECNICO E AUTORE

Alessandro Donati è nato il 14 giugno 1947 a Monteporzio Catone, in provincia di Roma. Ha lavorato a lungo con il settore tecnico della federazione di atletica dove è stato anche responsabile del settore mezzofondo.

Le denunce Il suo rapporto con la Fidal si interrompe dopo che denunciò il sesto truccato di Evangelisti ai Mondiali di Roma '87. Dal 1990 al 2006 è stato responsabile della divisione Ricerca del Coni. Donati svolse anche un ruolo attivo nell'inchiesta sul doping nel calcio che portò alla scoperta delle irregolarità del laboratorio antidoping di Roma. Ora è consulente Wada.

Scrittore Diversi i suoi scritti a cominciare dal dossier sull'uso di Epo nel ciclismo, quindi «Campioni senza valore» e, l'ultimo, «Lo sport del doping» che si è subito dimostrato un successo editoriale.

VALERIO PICCIONI

Nello stesso giorno Gay e Powell travolti dalle positività e Froome dal sospetto, più forte di qualsiasi celebrazione dell'impresa sul Ventoux. Per Sandro Donati, consulente antidoping della Wada e autore di «Lo sport del doping» che ha ottenuto inattesi record di vendita, quella di domenica è stata la giornata della rivincita dell'antidoping o di un'ulteriore dimostrazione di mancanza di credibilità dello sport? «Per chi si batte contro il doping non esistono rivincite ma solo episodi nei quali si interrompe, in un punto e per un attimo, il flusso di un magma deformante che è sceso per fin troppo tempo. Quella di domenica è stata la giornata nella quale la IAAF è apparsa come una Federazione internazionale impegnata e coraggiosa. Per molti, troppi anni non è stato proprio così... E' evidente che le indagini della magistratura e la collaborazione che la Wada ha stretto, tramite dell'Interpol, con le polizie di diversi Paesi, stanno convincendo che è meglio procedere, per non correre il rischio di farsi trovare con in mano le prove di non interventi fatti o di interventi realizzati tardivamente».

Uno stimolante, l'oxilofrina, nel caso dei giamaicani. Una sostanza misteriosa per Gay. Addirittura nel primo caso in un controllo antidoping post competition. Non c'è qualcosa di strano nella vicenda? Sostanze coprenti? Tempi di smaltimento sballati? Positività involontarie via integratore?

«Nelle positività di atleti di elevato livello, spesso risultano sostanze dopanti "secondarie" che potrebbero corrispondere ad incidenti di percorso. Certo che è buffo, in atleti muscolarmente ipertrofici che dai test antidoping risultino gli stimolanti e non gli anabolizzanti. Non vorrei che questi ultimi siano ridiventati "invisibili" per i test come avvenne con la Balco, che aveva ideato per Marion Jones e altri un anabolizzante modificato in una molecola riconoscibile».

Ora atletica si aggrappa a Bolt. Anche con qualche paura... Se cadesse lui apriti cielo.

«Non mi risulta che Bolt abbia denunciato l'ex manager della Balco Victor Conte quando questi ha fatto riferimento al rapporto dai lui intrecciato, del 2009, con il messicano Angel Heredia, ex discobolo già arrestato per traffico di sostanze illecite e riciclaggio pure lui coinvolto nello scandalo Balco. Né mi risulta che Heredia abbia denunciato Conte...»

Ma insomma quanto è sporco lo sport di vertice di oggi?

«L'antidoping va osservato da diversi punti di vista: uno è quello delle analisi antidoping che con l'avvento della Wada sono migliorate ma pur sempre aggirabili. Un secondo, fondamentale, è il sistema orga-



La 4x100 giamaicana oro a Londra: da sinistra Blake, Bolt, Frater e Carter AP

nizzativo dei controlli antidoping. Le Istituzioni sportive, ad esempio, svolgono tanti controlli prevedibili (in gara) e pochi imprevedibili (a sorpresa) e poi si respira l'aria di una connivenza diffusa. Un sistema grigio rende inefficace qualsiasi azione antidoping».

Intanto sul Tour è tornato il sospetto. Un sospetto per la prima volta forse capace di tenere testa a qualsiasi celebrazione. Certe medie avevano lasciato sperare, poi sono arrivati i 41 all'ora di feri.

«Quella del ciclismo professionistico potrebbe essere paragonata a

Purtroppo contro il doping si fa qualcosa di importante soltanto nel ciclismo e nell'atletica



SANDRO DONATI
ALLENATORE

una stramba equazione: se in luogo di Armstrong metti Wiggins e poi Froome, in che rapporto sta con le tre suddette incognite l'ex vincitore/dominatore del Tour Contador? E' chiaro che non è un'equazione ma un rompicapo: a quale Contador ci riferiamo? A quello prima o dopo lo scandalo doping? E consideriamo i due inglesi nella loro veste di assi di una corsa a tappe o in quella precedente di corridori qualunque? In questa pseudo-equazione un solo termine è ormai tristemente definitivamente noto: il "valore" di Armstrong...»

Il passaporto biologico può giocare un ruolo importante?

«Sì, la funzione del passaporto

biologico può essere enorme, come dimostra il recente caso della mezzofondista, nonché deputata del Parlamento spagnolo Marta Dominguez. Il passaporto biologico può avere una funzione ancora più ampia e nobile: proteggere la salute non solo dei professionisti ma anche di soggetti non sempre in grado di difendersi dall'offerta di doping. A tale proposito vorrei sommessamente ricordare che la Commissione scientifica antidoping del Coni, già dal 1999, aveva iniziato a definirlo e ad implementarlo. Come fu compatto il sistema sportivo ad ostacolarlo! Avevamo già individuato i profili di cinque-sei discipline che si staccavano significativamente dalla normalità dei dati. Il Coni pensò bene di chiuderla quella Commissione, peraltro presieduta non da un qualunque bensì dal presidente della Società italiana di ematologia».

C'è un altro aspetto che preoccupa. Nell'atletica e nel ciclismo il problema è in copertina. In altri sport c'è un silenzio quasi tombale.

«Contro il doping si fa qualcosa di importante solo nel ciclismo e nell'atletica. Ho detto qualcosa eh! In tanti altri sport a forte rischio più praticamente si fa quadrato per "tutelare" il proprio "patrimonio" atletico ed il suo corrispettivo valore economico».

Da dove ripartire. Dalla Wada?

«Bisogna proseguire con la Wada ma ben finanziata dai Governi in modo da affrancarla dal condizionamento del Cio».

Come giudica la situazione italiana rispetto al contesto internazionale? Poco meno di un anno fa, il trauma Schwarzer, inchiesta ancora apertissima...

«La situazione italiana è tra le migliori, grazie alla Legge penale e al lavoro incessante e qualificato dei carabinieri dei Nas e della magistratura. Quanto all'inchiesta Schwarzer, per l'appunto è apertissima e non possiamo che attendere gli sviluppi per poi meditarci sopra».

Fine dell'innocenza Ora lo sport sta rischiando grosso

La perdita di credibilità potrebbe farlo marcire dall'interno. Solo la Wada può salvarlo

FRANCO ARTURI

La domenica nera del doping resterà memorabile. E forse fra qualche decennio si guarderà al 14 luglio 2013 come a una data storica, uno spartiacque psicologico. Per la prima volta, infatti, è accaduto che nell'impresa di Froome sul Ventoux l'incredulità, il dubbio e il sospetto abbiano largamente prevalso sulla celebrazione. L'opinione pubblica, stampa e pubblico, rimane in dolorosa attesa. Una fase di sospensione quasi contro natura, se consideriamo la facilità con cui gli appassionati e i testimoni e raccontatori professionali si esercitano nella dimensione epica dello sport. Da questo punto di vista, l'applauso trattenuto per il trionfo del britannico è ancora più significativo della retata che ha devastato lo sprint, l'atletica e la Giamaica. Ma il destino ha voluto esagerare.

Si è chiuso un cerchio. Siamo partiti dal «Musichiere», la popolare trasmissione Tv del 1959, quando Bartali e Coppi, in un indimenticabile duetto, cantavano apertamente di «bomba» senza che nessuno si scandalizzasse. Siamo arrivati alla domenica in cui non siamo più disponibili a credere a priori ad un risultato. Nel frattempo si è enormemente accresciuta la consapevolezza che il doping è male, per alcuni Paesi come l'Italia un vero e proprio reato penale. Un comportamento inammissibile perché attenta alla salute (individuo), al fair play (norme e istituzioni sportive) e alla credibilità stessa dell'agonismo (ancora istituzioni con in più sponsor, media, pubblico).

Basta guardarlo Nel frattempo si sono accresciute in modo mostruoso anche le dimensioni della muscolatura dei nostri eroi impegnati in sport dove la forza è oggi determinante: osservate una foto dell'arrivo dei 100 metri di Roma '60 o Tokyo '64 e confrontatele con immagini analoghe delle ultime 5-6 edizioni dei Giochi: sembrano riferirsi a specie animali differenti. Ben Johnson che abbiamo visto nella finale di Los Angeles '84 era solo il fratellino minore di quel mostro (poi pizzicato) che vinse 4 anni dopo a Seul. Ovviamente la struttura umana non si è modificata in nulla nel soffio di mezzo secolo: la differenza la fanno solo gli ormoni anabolizzanti. Carlo Vittori rispondeva spesso a chi gli chiedesse come accorgersi se un velocista era dopato: «Basta guardarlo». Mennea ha conquistato 7 etti (ripeto: etti) in quasi vent'anni di carriera, pur essendosi sottoposto come nessuno ad allenamenti massacranti, pesi compresi. La natura non va oltre.

Verso la rovina Ha poco senso fare discorsi corporativi sui vari sport. Anche se va notato quanto sia scandaloso che il mondo del rugby, dello sci, del tennis, ma anche del calcio o del basket, non vengano scandagliati come accade, pare, a ciclismo e atletica. E nemmeno rifugiarsi nella mitologia del «lavoro duro», dato che proprio il doping consente allenamenti superumani. Siamo di fronte al più grande pericolo che lo sport moderno corre da quando è nato come mo-

vimento e fenomeno socio-culturale circa un secolo e mezzo fa. L'attentato alla sua credibilità rischia di sgretolarlo e di farlo marcire dall'interno. La salvezza, diciamo subito, non può venire dal «liberi tutti» che qualcuno scambia per uscita dall'ipocrisia: legittimare il doping significherebbe di fatto disumanizzare del tutto lo sport e i suoi eroi, trasformando le gare in una sfida fra farmacologi, in cui anche le possibilità economiche fanno la differenza. Senza parlare dei pazzeschi rischi per la salute personale: nessun pseudomedico è in grado di scongiurarli somministrando i cocktail di sostanze che fruttano loro fama clandestina e ricchezza.

Il doping è compagno di viaggio dello sport da quando esiste. Galeno di Pergamo, il medico-filosofo greco, ha tramandato che gli atleti dell'antica Olimpia usavano stimolanti per migliorare le prestazioni.

Le responsabilità Notizie del genere ci vengono dall'antico Egitto, dal mondo romano e da quello del Medioevo. Dorando Pietri, lo sconfitto più celebre della storia dello sport, stramazza prima del traguardo di Londra 1908 probabilmente a causa della stricnina, che era di uso comune fra i podisti di quell'epoca. Al punto che quattro anni prima, dopo un episodio scandaloso alle Olimpiadi di St. Louis, Pierre De Coubertin, il barone fondatore delle Olimpiadi moderne, rese questa dichiarazione: «Alcuni aspetti di que-

Il problema è vecchio come il mondo, ma serve un cambio di marcia: anche i governi devono cominciare a finanziare la lotta al doping

sti Giochi devono farci riflettere: una performance è truccata quando è il frutto di un allenamento divenuto l'alpha e l'omega di un'esistenza e quando si dopa un atleta come un cavallo».

E' una riflessione che va avanti da più di un secolo, ma spesso per finta. Le istituzioni sportive, Cio, federazioni nazionali e internazionali, comitati olimpici, hanno gravi responsabilità omissive e qualche volta dirette. Al punto che affidarsi a loro per uscire dalle paludi in cui è invischiato lo sport è ormai un controsenso. La doppia morale è imperante: davanti sdegno e condanne, dietro silenzi e cecità.

Le soluzioni All'insegna di «se lo fanno tutti perché proprio noi no? Come se il doping fosse una garanzia di eguaglianza competitiva anziché il contrario. Ma ormai siamo ad un punto di non ritorno: sempre di meno la gente è disposta a dimenticare e a subire passivamente la lunga sequenza di scandali.

Il che fare è una strada lunga, ma percorribile. Ne parliamo diffusamente con gli esperti. Ma è sempre più chiaro che tutto il discorso dell'antidoping va messo nelle mani di un'agenzia esterna e «terza» che già esiste e si chiama Wada. E che abbia filiali nazionali del tutto sganciate dai comitati olimpici. E che sia poderosamente sostenuta da Governi e istituzioni nazionali, anche e soprattutto sul piano economico. E che si diffondano leggi come quelle che abbiamo in Italia. E che si cambi registro fin dallo sport giovanile. Non basterà ancora, ma sarebbe un eccellente inizio.



-5.8%

Numero di controlli
Nel 2010 nel mondo sono stati effettuati 258.267, scesi a 243.199 nel 2011, -5.8%



L'anniversario

Scusa Ameri, sono Ciotti una nostalgia lunga 10 anni

ANTONIO DI POLLINA

Olimpiadi di Roma, il giovane radiocronista appena arrivato chiede che deve fare. Gli rispondono — ovvero gli risponde Sergio Zavoli — che gli sportisti sono tutti già coperti però quella finale di hockey prato tra India e Pakistan è vacante. Lui prende e va, anni dopo racconterà che gli indiani si chiamavano tutti Singh e i pakistani tutti Abdul: e che soprattutto lui non aveva mai visto una partita di hockey su prato. Ma il documento in voce c'è e questo vuol dire che stasera su RaiStoria, alle 22.30, si potrà ascoltare la voce di Sandro Ciotti al debutto, bella, giovane e limpida, qualche anno prima che — narra la leggenda — una impietosa radiocronaca di otto ore sotto la pioggia in Messico gli cambiasse per sempre la configurazione delle corde vocali, assegnandogli quel timbro pazzesco e sublime. È morto dieci anni fa, Ciotti, il

Il 18 luglio 2003 la scomparsa del radiocronista dal timbro pazzesco e sublime

18 luglio. L'occasione produce il doc di RaiStoria ("Sandro Ciotti — Un uomo solo al microfono". Astenersi nostalgici facili al magone) con il Ciotti presente in tutte le vesti, compresa quella di cantante con Fo e Jannacci — Veronica, ovviamente, testo ciottiano a livelli di inaudita malizia per l'epoca. Oppure fisso a Sanremo, compresa la notte nella dependance con le stanze piccole, in una Luigi Tenco, lui due stanze più in là e a seguire la lot-



STASERA DOC SU RAISTORIA RaiStoria dedica stasera (ore 22.30) al radiocronista un documentario dal titolo "Sandro Ciotti — Un uomo solo al microfono"

Le rivalità a Tutto il calcio, il mistero della frase sul Cibali, le canzoni con Fo e Jannacci

ta tenace del giornalista per difendere la dignità del ragazzino. Ma ovviamente il boccone grosso è per Tutto il calcio, lui, il più clamoroso dei numeri due, situazione accettata con spirito giusto e intuibili rodimenti interni per una vita. Ciotti chiamava i dirigenti il lunedì e chiedeva: "Che partita fa domenica Ameri?". Risposta fissa: "Prova a indovinare". E lui: "Vabbè, torno a dormire". Ameri gli sopravviverà un anno ancora. Se ne parla

molto, nel doc stasera: di quella volta che, e di quell'altra in cui, l'insulto di Ameri in diretta su Ciotti che si divertiva a interromperlo per segnalare il quarto gol di un 4-0. E allora ci pensa Ezio Luzzi e spiega che il giorno e la notte sono fatti proprio come erano loro due, ma una sera li lasciò in uno stanzino Rai che avevano attaccato uno scopo storico e li ritrovò nella medesima situazione la mattina dopo. Immaginarli così in un qualsiasi posto a battere carta e tirarsi moccoli addosso non è malissimo. Epazienza se quella cosa del Clamoroso al Cibali nemmeno questa volta riesce ad attribuire con precisione, né a lui né a Carosio né ad altri e non esiste in nessun nastro Rai. Tutto il resto, cronache roche e momenti clou del telecronista solitario (lo era, tutti d'accordo) sono invece abbondanti nel doc di RaiStoria: chi gli voleva bene anche solo un po', e soprattutto da lontano, non se lo perda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA